

Nostalgia del buon senso

È di Cartesio la seguente frase: *«Il buon senso è la cosa meglio ripartita al mondo. Ciascuno infatti pensa di esserne così ben provvisto che anche coloro che di tutte le altre cose non si contentano mai, di questa sono soliti non volerne più di quanto ne hanno»*. Sarà, questa lunga citazione, una ottimistica constatazione di quanto il filosofo francese rilevava nel suo tempo, o il frutto di quella fine ironia che affermando una cosa, vuol lasciar intendere precisamente il contrario? Più esplicita mi pare l'osservazione del grande Alessandro Manzoni, che in una pagina del suo immortale romanzo, constatava amaramente: *«...il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune»*.

Oggi, purtroppo, sembra adattarsi meglio alle circostanze in cui viviamo, prendere atto che il buon senso, più che semplicemente occultarsi, si sia addirittura eclissato. È ormai un dato acquisito – erroneamente associato al sacrosanto concetto di democrazia – che oggi ciò che davvero conta è il peso specifico dell'opinione della maggioranza, che mette alle corde la saggezza istintiva dei singoli, sottovalutata quando non apertamente disprezzata. Il risultato immediato di questa situazione è che chi avrebbe qualcosa di saggio da dire, preferisce tacere, cedendo il microfono ai portavoce di quella che è stata definita *«una versione tutta italiana di “democrazia”*, ossia, la *“cicalecciocrazia”*.

È probabile che sia proprio questo già annoso *“silenzio dei saggi”* ad aver consentito la crescita, in maniera esponenziale, di quella angosciante crisi culturale (nel senso ampio di *«complesso delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle attività artistiche, delle manifestazioni spirituali e religiose, che caratterizzano la vita di una determinata società in un dato momento storico»*), che da oltre mezzo secolo ha messo in scacco l'identità stessa della nostra società, creando una situazione di permanente disagio che si manifesta come senso di pena e di molestia per l'incapacità di adattarsi a un ambiente, a una situazione che sfugge ad ogni controllo perché, come afferma Zygmunt Bauman, sussiste in uno stato di sfuggente liquidità. Di fronte a questo, alcuni, considerandosi inermi, cedono le armi. Altri, per paura del giudizio sociale, tacciono. I più – perché risulta più facile e meno snervante – si allineano con la cultura imperante che polarizza lo spettro politico facendo coincidere con la sinistra tutto ciò che c'è (o c'è stato) di positivo e apprezzabile e con la destra, tutto ciò che c'è (o c'è stato) di negativo e riprovevole; che bandisce la normalità e omologa l'eccezione; che contrabbanda per libertà di espressione la scurrilità, per libertà artistica la trivialità, per originalità il grottesco, per verità la opinione, per normalità l'eccezione, per legge l'ipotesi, per certezza la congettura.

Ma c'è di peggio. Di questi tempi, sono gli opinionisti, i *“tuttologi”* coloro che dettano legge: voci, ascoltate in religioso silenzio, che disquisiscono con sfacciata disinvoltura *«de rebus divinis et humanis»*. Ossia, l'impero assoluto di quell'acritico *«ipse dixit»*: la tv, il politologo di turno, il divo sulla cresta dell'onda... Prima, almeno, quell'espressione era usata per riferirsi nientemeno che a Aristotele!

«In illo tempore», il buon senso riconosceva l'esistenza di certe regole, universalmente accettate, che consentivano, almeno, il conveniente controllo di parole e opere, per evitare facili cadute di tono e di stile. *«Hodie»*, al pacato dominio del buon senso è succeduto – almeno così si percepisce ad un attento esame di tanti fatti che si accumulano nell'orizzonte del vivere quotidiano, in qualsiasi latitudine del nostro piccolo mondo – l'agitato dominio dell'ideologia. Se al buon senso andava frequentemente associato il *«bon ton»* che si imponeva spontaneamente, senza bisogno di chiassosi apparati propagandistici, all'ideologia di turno, spesso camuffata di senso comune, va sempre associata la radicalizzazione di posizioni fortemente polarizzate, il dogmatismo e, di conseguenza, l'intolleranza con quanto non si adegua al suo paradigma culturale. Il tutto, condito di un prepotente e sempre rumoroso apparato propagandistico, proprio come quelli che oggi tengono banco in molteplici scenari su cui si sviluppa la nostra vita sociale nella quale – purtroppo – non sempre il senso comune coincide con il buon senso. Detto ciò, mantiene tutta la sua vigenza quanto, a suo tempo, sottolineava il Giusti: *«Il Buon senso, che fu già capo-scuola, Ora in parecchie scuole è morto affatto»*.